

La cultura

La poesia di Manzoni uccisa dalle nevrosi

FRANCESCO ERBANI



Gli spettacoli

Michael Douglas "Il mio Liberace troppo gay per Hollywood"

SILVIA BIZIO

35

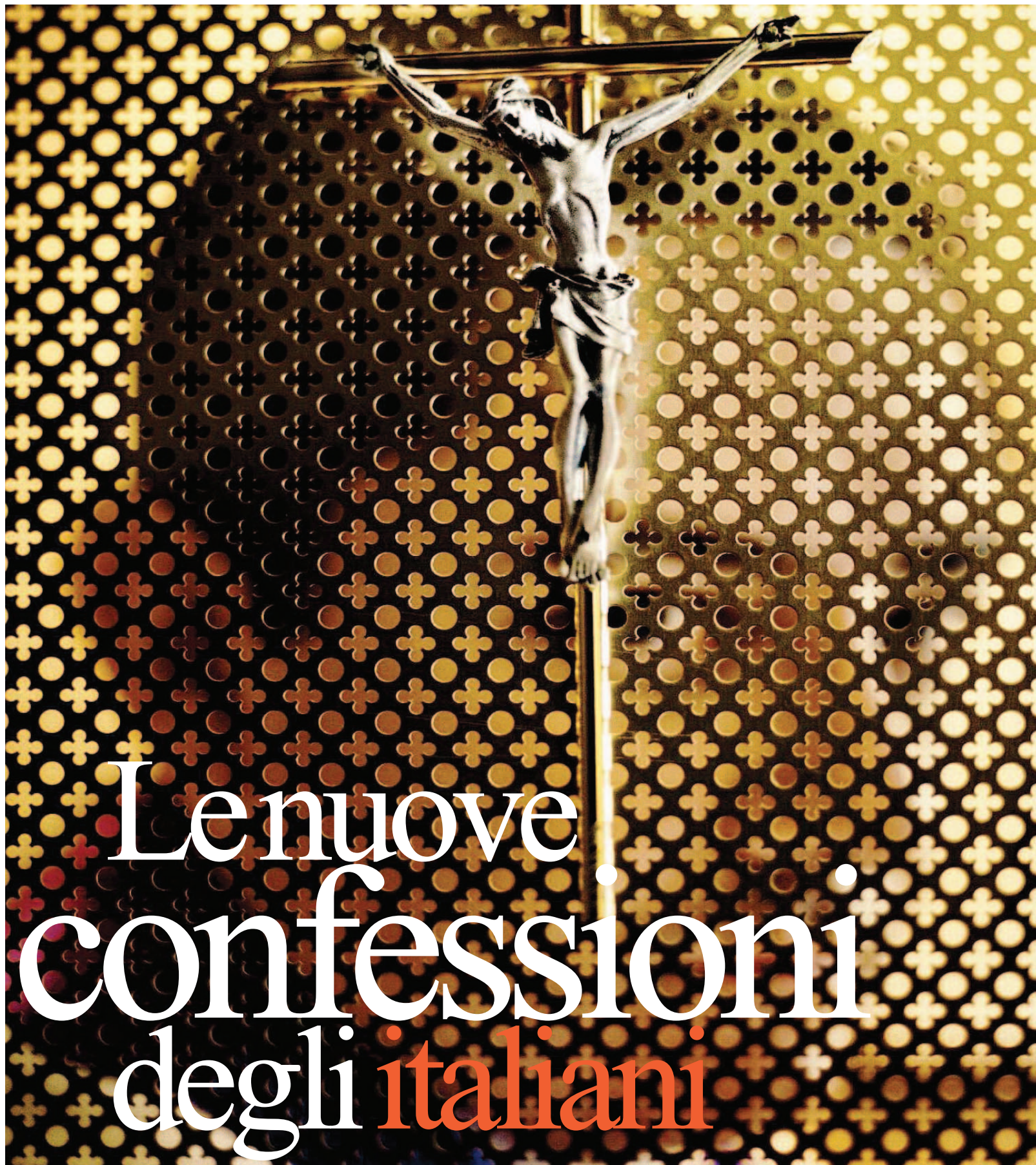
I fedeli tornano a cercare l'assoluzione. Nelle chiese c'è un aumento del 20% di richieste di remissione dei peccati. Soprattutto sessuali

PAOLO RODARI

Punto di rottura. O nuovo inizio. Da un anno a questa parte le chiese italiane, in testa i santuari mariani, registrano un fenomeno che pare senza sosta: il ritorno della confessione. Uomini, donne, soprattutto quaranta-cinquantenni, tornano a inginocchiarsi davanti a un sacerdote che, come scrisse nel XIII secolo il chierico inglese Tommaso di Chobham, «siede nel confessionale come Dio e non come uomo». Tornano a chiedere perdono perché — spiega il padre gesuita Francesco Occhetta — vedono soltanto in questo sacramento l'appiglio per rompere col passato, per ricominciare daccapo, fare nuova la propria esistenza». Non si tratta, dunque, di mera espiazione delle colpe. Anche, ma non solo. Né di trovare «una nuova etica» dentro il vivere quotidiano. Si tratta, soprattutto, «di cambiare cammino una volta per tutte». Spesso, dice Occhetta, «i peccati sono dolori che macerano nel profondo. Aborti mai confessati, ad esempio. Il sacramento permette di ricominciare, nonostante il dolore permanga. Ma i peccati sono diversi. E oggi, come secoli fa, è sempre il decalogo a essere disatteso». Dice monsignor Gianfranco Girotti, per anni numero due della Penitenzieria apostolica: «Al di là delle colpe gravi del passato — fra questi anche i tradimenti, le menzogne pronunciate a danno di altri, i torti comminati con l'intento di ferire e fare male — i fedeli cadono principalmente sui sette vizi capitali. È così da sempre: superbia, avarizia, lussuria (qui c'è la dedizione al piacere e al sesso), l'invidia, la gola, l'ira, e l'accidia (che non è depressione, quanto lasciarsi andare al torpore dell'animo fino a provare fastidio per le cose spirituali) albergano nella maggior parte delle confessioni di oggi».

Ancora prima dell'elezione al soglio di Pietro di José Mario Bergoglio, le chiese italiane hanno registrato un aumento di persone che chiedono di confessarsi attestabile circa intorno al venti per cento. Numeri certi non esistono, perché non esistono registri in merito nelle diocesi. Lo scorso febbraio, però, *Civiltà Cattolica* — la storica rivista italiana dei gesuiti — chiudeva un numero con un articolo intitolato proprio "Il ritorno della confessione". Lo spunto era l'aumento dei penitenti riscontrato nelle principali basiliche romane, e insieme nei santuari italiani.

SEGUE NELLE PAGINE SUCCESSIVE
CON UN'INTERVISTA
DI VERA SCHIAVAZZI



Le nuove confessioni degli italiani

OGGI SU REPUBBLICA.IT

La storia

L'inglese che vive senza soldi da due anni

Google

Ti avviso se la mail che stai scrivendo può crearti problemi

Tecno

L'idea di Amazon lo smartphone 3D che si usa con gli occhi

Interattivo

TRA BOXE E YOGA, SCOPRI IL NUOVO FITNESS

Psicologia

"Se fotografi il cibo e lo metti sui social è segnale di allarme"



Immagini iPad

Auto in pista dall'alba alla notte i colori del cielo

IL DIVO
Il film-capolavoro di Paolo Sorrentino che racconta Giulio Andreotti.

Uscita unica a 7,90 euro in più.



IN EDICOLA la Repubblica L'Espresso

LUNEDÌ

ANTONIO GNOLI

I LIBRI RISCHIANO UN ALTRO ROGO

Mentre ero a Padova a visitare la mostra sul Bembo, ripensavo a quel dieci maggio di 80 anni fa quando i nazisti inaugurarono la pratica dei roghi dei libri, evento che Andrea Kerbaker richiama in un capitolo del suo *Lo scaffale infinito* (ed. Ponte alle Grazie), un libro ricco di curiosità. Non sapevo ad esempio che il Führer fosse a suo modo un bibliofilo, con una biblioteca di 16 mila libri. Segno evidente che non basta amare i libri (o magari gli animali) per sentirsi in sintonia con l'umanità. Ma i libri restano un requisito della nostra coscienza e del formarsi di una civiltà. Come testimonia la grande passione che a questo oggetto riservò il Bembo (si veda il bel catalogo Marsilio). Le sue relazioni con Aldo Manuzio (alla cui figura recentemente Roberto Calasso ha dedicato uno splendido ritratto), l'intrecciarsi di storie avventurose che hanno come protagonista la carta stampata ci danno ancora oggi un'idea della forza che sviluppò quella remota esperienza. E tuttavia, sembra che una nuova specie di "rogo" minacci il libro cartaceo. Dovrà temere che ad accendere le fiamme sia questa volta l'e-book? Il problema, per un'editoria che naviga oggi in cattive acque è, il caso di dire, scottante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Negli ultimi due anni **il ritorno a un sacramento** che sembrava in declino: **i fedeli che lo richiedono aumentano del 20 per cento**. Dietro questa tendenza c'è **un vuoto spirituale** che gli italiani cercano di colmare. I peccati che ricorrono sono quelli legati al sesso. Ma, attenzione, **c'è chi pensa di trovarsi in una "tintoria" dove lavare i panni sporchi o nello studio di uno psicologo**

Se il confessore diventa terapeuta

(segue dalla copertina)

PAOLO RODARI

Un aumento circoscrittibile all'ultimo anno, visibile a occhio nudo semplicemente contando le ore che i confessori hanno dovuto trascorrere chiusi all'interno dei confessionali. «La crisi economica è anzitutto crisi di valori», spiegano i gesuiti della Chiesa del Gesù, in centro a Roma. «Viviamo in una società in cui manca la figura del padre. Negli ultimi mesi la sofferenza causata da questo vuoto si è acuita inesorabilmente. E i nostri confessionali sono tornati a riempirsi. Dietro questo fenomeno c'è una nuova domanda di spiritualità. La domanda preme, finché rompe gli argini e implora risposte». *Point break*, lo chiamano i surfisti. «Il punto di rottura di un'anima alla ricerca di Dio», la definisce padre Occhetta.

Dice san Gregorio di Narek, poeta, monaco, teologo e filosofo mistico armeno che «anche nella più oscura cisterna, brucia sempre una piccola fiamma. Voluta da Dio». È questa fiamma che spinge a uscire



di casa e a entrare in un confessionale. Ma per dire cosa? Quali i peccati ricorrenti? La risposta non è semplice. Qualche giorno fa Papa Francesco ha ri-

I penitenti parlano anche di stress, impazienza e depressione, come fossero in analisi

cordato che il confessionale «non è una lavanderia». Molti, evidentemente, la usano così. Un luogo in cui lavare le pro-

L'incontro

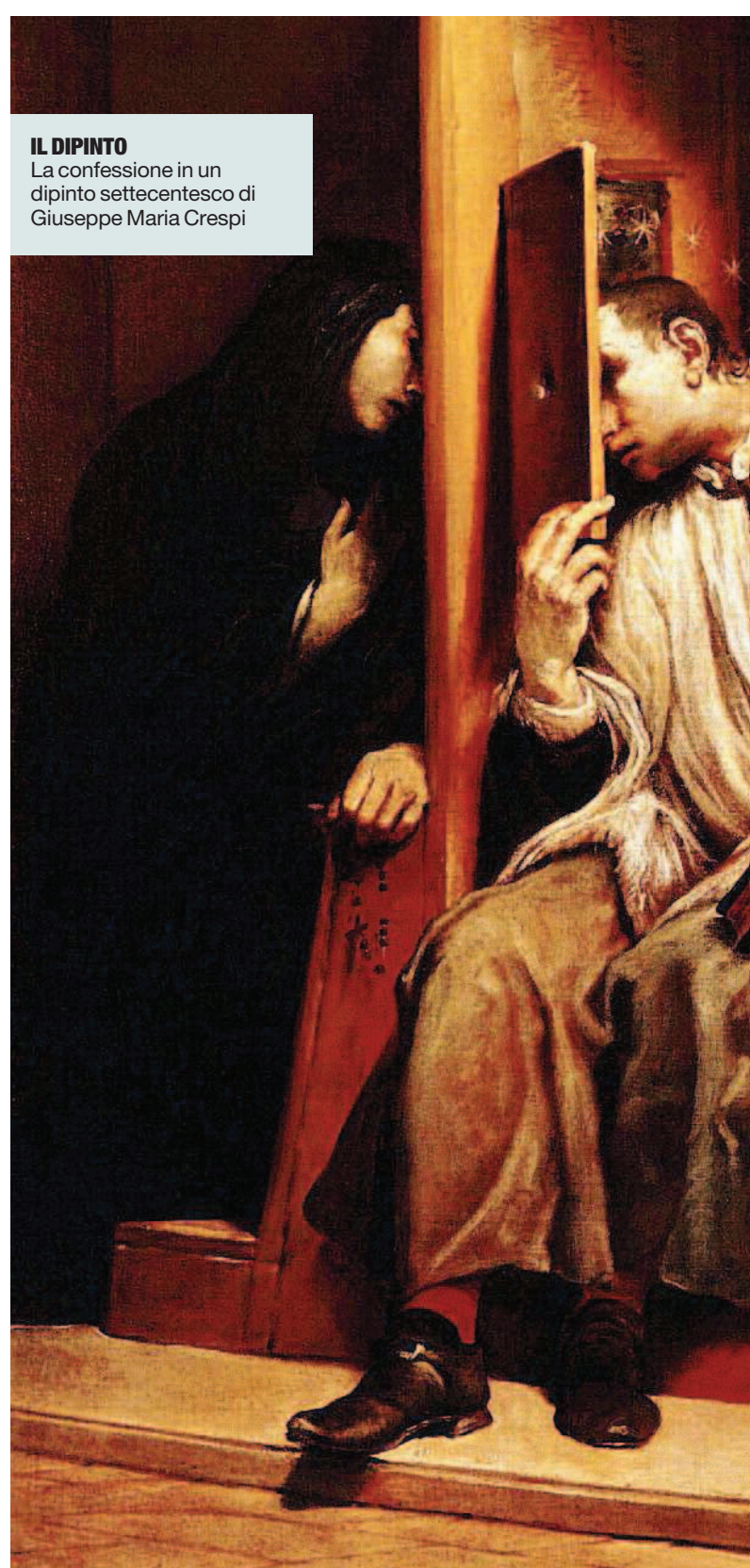
Confessarsi non è come andare in tintoria per pulire la sporcizia sui nostri vestiti. È un incontro con Gesù

Papa Francesco



prie colpe indicando uno dopo l'altro quali dei dieci comandamenti sono stati disattesi. «Tante volte — dice Bergoglio — pensiamo che andare a confessarsi è come andare in tintoria per pulire la sporcizia sui nostri vestiti. Ma Gesù nel confessionale non è una tintoria. Confessarsi è un incontro con Gesù, ma con questo Gesù che ci aspetta, ma ci aspetta come siamo».

Non per tutti confessarsi è smacchiare i vestiti sporchi in una tintoria a gettoni. Esiste anche una tendenza opposta: la confessione come se fosse una seduta di analisi dallo psi-



IL DIPINTO

La confessione in un dipinto settecentesco di Giuseppe Maria Crespi

cologo. Scrisse anni fa in merito più pagine monsignor Mario Canciani, ai tempi confessore di Giulio Andreotti, spiegando che i penitenti parlano soprattutto di «stress, impazienza e depressione». Dice: «Quasi ne chiedono scusa. Senza rendersi conto che non sono peccati».

Ancora Girotti spiega che «sempre più il confessionale viene usato come luogo in cui parlare di sé, dei propri problemi, in effetti un po' come se si fosse a una seduta di analisi. Ma al di là di questi casi, e ai casi di coloro che confessano i peccati che potremmo impro-

priamente definire "classici", noto che si offende Dio anche per altre vie, ad esempio con azioni di inquinamento sociale, rovinando l'ambiente,

L'insistenza di Bergoglio sulla misericordia ha avvicinato molto al sacramento

compiendo esperimenti scientifici moralmente discutibili. Per non dire poi della sfera dell'etica pubblica dove pu-

FESTA del CINEMA

IL 15 E 16 MAGGIO DIVENTA FAN DELLA PAGINA FACEBOOK DI RADIO DEEJAY, SCARICA IL COUPON E VAI AL CINEMA A 3 EURO*

CHE DEEJAY SIA CON TE

Media partner RADIO DEE JAY Passa di qui

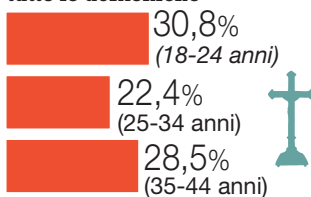
* In tutta Italia dal 17 al 19 maggio Info su: facebook.com/RadioDeejay e festadelcinema.it



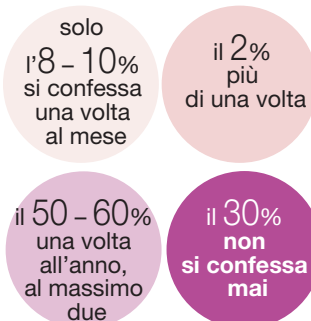
Le confessioni



Percentuale degli intervistati che si recano a messa tutte le domeniche



Fino al 2010 i fedeli praticanti



2011-12
+20% nelle grandi basiliche romane e i santuari mariani in tutta Italia, aumento dei penitenti di circa il venti per cento

Il peccato più confessato è quello contro il **sesto comandamento**, "non commettere atti impuri".

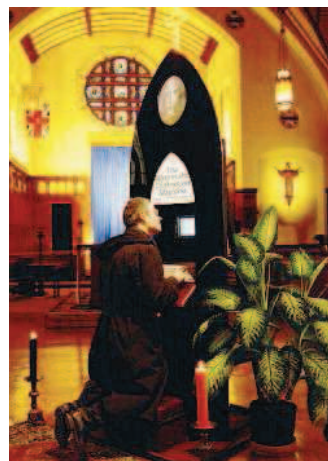
Ma negli ultimi tempi aumentano le persone che "usano" del confessionale come se fosse una seduta di analisi e "confessano" **stress, impazienza, depressione**

re entrano in gioco nuovi peccati come la frode fiscale, l'evasione, la corruzione». Ma quel che è il peccato più confessato? Girotti non ha dubbi: «Sempre lui, il peccato contro il sesto comandamento: non commettere atti impuri. La sfera sessuale sembra essere quella più difficile da domare, o forse rode la coscienza più di altre offese». Lo disse ancora Canciani: «Al di là di tutto, il peccato più disatteso resta quello relativo al sesto comandamento. È un peccato che si riferisce alla vita privata della gente. In questo campo, purtroppo, si nota un distacco tra ciò che insegna la Chiesa e il disordine nel quale vivono tante persone. Mi riferisco quindi non solo alla sfera sessuale, ma anche ai divorziati o a situazioni familiari complesse. La Chiesa deve però accogliere tutti con amore».

Recentemente il Centro Studi sulle Nuove Religioni ha pubblicato un'indagine sul sacramento della penitenza a seguito dell'elezione di Papa Francesco. L'insistenza del Papa sulla parola «misericordia» ha spinto molti a tornare a confessarsi, in scia al trend precedente all'elezione. Fra questi, dice l'indagine, tante coppie per la Chiesa «irregolari» che spinte dal «fuoco» di Bergoglio si sono decise per un nuovo cammino.

Aumentano i penitenti, certo, ma diminuiscono i confessori. La crisi di vocazioni sacerdotali rischia sempre più di far sì che la Chiesa non sappia rispondere alla domanda. Così,

in alcune diocesi, c'è chi abbozza nuove soluzioni. Una di queste, molto discussa ma prevista dal canone 961 del codice di diritto canonico, è l'assoluzione a più penitenti insieme senza la previa confessione individuale. Il codice dice che essa non può essere impartita se non vi sia imminente pericolo di morte e al sacerdote o ai sacerdoti non basti il tempo per ascoltare le confessioni dei singoli penitenti. Insieme, può essere concessa se «vi sia grave necessità, ossia quando, dato il numero dei penitenti, non si ha a disposizione abbondanza di confessori per ascoltare, co-



L'assoluzione virtuale

L'installazione dell'artista Greg Garvey, che risale al 1993 e raffigura un confessionale computerizzato, con l'assoluzione visualizzata su uno schermo

me si conviene, le confessioni dei singoli entro un tempo conveniente». La pratica comunitaria nacque in Belgio, nel 1947-48, in una comune parrocchia di operai. Durante la messa i fedeli, su invito del sacerdote, riflettevano sui propri peccati, se ne pentivano e venivano collettivamente assolti. Poi il Concilio Vaticano II ricalibrò la spinta, ribadendo che la confessione auricolare resta l'unica via di remissione dei peccati gravi. Ma intanto il ritorno alla confessione individuale da parte di molti fedeli lascia in secondo piano altre dispute. Anche perché, come

E ora si rischia che la Chiesa non riesca a rispondere alla domanda, per la crisi di vocazioni

scrive sempre Civiltà Cattolica, coloro che tornano a confessarsi lo fanno dopo aver dialogato «con la propria coscienza». Dice la rivista: «Si assiste a un ritorno silenzioso ma significativo alla confessione da parte della generazione dei quarantenni e cinquantenni, che ridanno valore al sacramento, a volte dopo anni di lontananza. Coloro che ritornano a confessarsi dichiarano di averlo fatto dopo aver riletto il Vangelo, dialogato con la voce della propria coscienza, incontrato testimoni credenti e credibili».

L'intervista

Il pastore Paolo Ricca è uno dei più importanti intellettuali evangelici: «Ci si confida fra credenti»

“Ma per noi valdesi il perdono non ha bisogno di mediazioni”

VERA SCHIAVAZZI



IL TEOLOGO
Paolo Ricca, 77 anni, insegna alla facoltà valdese di teologia a Roma

«La sua autorità, la mia autorità come cristiano non è né maggiore né minore di quella del Papa: possiamo annunciare a un fratello o a una sorella che Dio lo ha perdonato dei suoi peccati, perché è questa la rivoluzionaria novità del Vangelo. Ma non possiamo dire: *ego te absolvo...*». Paolo Ricca, pastore valdese, docente, teologo, uno dei più importanti intellettuali evangelici italiani, riassume così il confine sottile che — da Lutero in poi, anche se il padre della Riforma avrebbe voluto conservare la confessione — separa i cattolici dai protestanti. Gli uni pronti a confessarsi e a “lavare” così ogni peccato, come lamenta Papa Francesco, gli altri dediti a parlare “direttamente” con Dio, in buona compagnia di credenti di altre fedi, come gli ebrei.

Professore, che cosa significa parlare direttamente con Dio?

«Vuol dire che per i protestanti non c'è bisogno di altre mediazioni umane. Nulla di straordinario: è quello che facciamo ogni volta che diciamo il Padre Nostro, una preghiera bellissima e breve, che contiene già tutto come ha rac-

Il pentimento

Se un uomo tradisce sua moglie e poi si rende conto di avere sbagliato può leggere la Bibbia, ma la cosa migliore è che ne parli con lei stessa

comandato Gesù. Questa è la novità cristiana, non tanto il fatto che Dio perdoni, il che è condiviso da tutte le grandi religioni, quanto quello di perdonarsi gli uni con gli altri».

Io perdonate e tu perdoni me, e tutti e due siamo assolti?

«In un certo senso è così, come nella parabola evangelica del re che rimette a un servo il suo enorme debito. Quando però questo servo dimentica il beneficio che ha ricevuto e esige il suo piccolo credito da un altro poveraccio, allora il suo debito iniziale gli viene rimesso sulle spalle: essere perdonati è

collegato alla capacità di perdonare i nostri simili. È il grande scandalo del messaggio cristiano».

Proviamo a calare questo principio nella vita moderna. Che cosa dovrebbe fare chi sa di essere in torto?

«Può meditare, rivolgersi a Dio nella forma in cui lo conosciamo, e cioè attraverso la Scrittura, può pregare, ma può anche parlare a un fratello o a una sorella. Dio ci ha già perdonati. Facciamo un esempio: un uomo tradisce la moglie, poi si rende conto di avere agito male. Può ritrovare la pace leggendo la Bibbia, pregando, il che non è fatto necessariamente di parole ma della consapevolezza di essere in ogni momento davanti a Dio, ma può anche confidarsi a un altro credente, che potrà annunciargli il perdono. La cosa migliore sarebbe se a perdonarlo fosse la moglie stessa».

Questo modo di chiedere perdono presuppone una conoscenza della Bibbia che pochi posseggono. Non è più rassicurante rivolgersi a un sacerdote?

«Forse. Hegel diceva che la nostra preghiera è leggere il giornale, perché riconosceva nella storia la presenza di Dio. Lutero, poi, era contrario a abolire la confessione, anche se voleva cancellare il valore di sacramento: sosteneva che non c'è nulla da perdere nel conservare quel momento di conforto tra il credente e un'altra persona, spesso il pastore, che anche nelle nostre chiese svolge decine di dialoghi, ascolta e alla fine prega insieme al fratello o alla sorella. Ma storicamente ha prevalso il desiderio di differenziarsi dal cattolicesimo, così come nell'abolire il dialogo tra chi predica e l'assemblea. Concordo con lui: è stata una rinuncia».

C'è qualcosa che non può essere perdonato?

«No. Quando ero un ragazzo, dopo la guerra, ho ascoltato il pastore Martin Niemöller, a lungo prigioniero nei lager predicare a Torre Pellice. Ci disse che Gesù era morto “anche per Hitler”, proprio lui che era stato fatto rinchiodare dal Führer per un suo sermone. Ancora oggi quella frase mi fa rabbrivire, ma ne riconosco la profonda verità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica SALUTE

In questo numero:

PREVENZIONE SENO
Mammografia in 3D, nuovi studi per screening mirati anticancro

PAZIENTI VIRTUALI
Un baby avatar nella ricerca su cuore e malattie rare

TERME DETOX
Disintossicarsi e depurarsi benefici di acque, saune e bagni

DOMANI con la Repubblica